

## LA BATTAGLIA DEL FISCO

Psi: «I ministri hanno sbagliato all'unanimità»  
Palazzo Chigi convoca un vertice di maggioranza

# Craxi sconfessa il governo De Mita minaccia la crisi

## Una via d'uscita

Sembra che si sia ad un passaggio cruciale non solo per la questione, pur così rilevante, dell'equità fiscale, ma per le sorti stesse del governo. Il Psi è tornato con estrema chiarezza sulle misure decise dal governo giudicandole radicalmente sbagliate. Ne prendiamo atto con soddisfazione. Poco importa qui una polemica retrospettiva sull'operato dei ministri socialisti e sulle responsabilità del vicepresidente del Consiglio. Il fatto nuovo è che sotto l'incalzare dell'iniziativa sindacale il Psi ha assunto una posizione finalmente chiara: è una svolta positiva. Su una grande questione che riguarda il mondo del lavoro, e più in generale il rapporto tra i cittadini e lo Stato, la sinistra e il sindacato si presentano uniti e possono vincere. Il Psi ha lavorato con tenacia per questo obiettivo. Ciò che avviene è anche un nostro successo.

De Mita brucia le tappe e «invita» i segretari dei 5 partiti della maggioranza per questo pomeriggio a palazzo Chigi. È dunque affidato al vertice, e non più agli incontri a due, il «chiarimento» sul decreto fiscale di fine anno. Una mossa a sorpresa, quasi una sfida a Craxi che ieri ha sconfessato anche i suoi ministri. De Mita giocherà anche la carta della crisi?

### PASQUALE CASCELLA

ROMA. È un «invito», quello che De Mita ha inviato per lettera ai segretari dei 5 partiti della maggioranza. È l'esplosione non è casuale. Soltanto poche ore prima Craxi aveva fatto sapere di non avere in calendario incontri «che non siano quelli di partito», cancellando così l'atteso «faccia a faccia» con il presidente del Consiglio. In sovrappiù un corsivo dell'Avanti! non solo sconfessava anche i ministri socialisti (e stato commesso un errore all'unanimità), ma annunciava «osservazioni pregiudiziali e no» in Parlamento presentato come «la sede più propria». A palazzo Chigi questa scelta è

A PAGINA 4

## Trentin «Il sindacato non tratta sulle briciole»

### STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo sciopero sul fisco è più vicino. Ieri Trentin, parlando del rapporto col governo ha detto: «Vogliamo essere considerati interlocutori con pari dignità. Non siamo un'organizzazione corporativa». Trentin ha voluto così spiegare a De Mita e ai suoi ministri (tra i quali Amato e altri che si mostrano «aperturisti» verso il sindacato) che le confederazioni non si accontenteranno di «una briciola». Non si accontenteranno neanche del rispetto degli impegni, che pure vanno mantenuti (fiscal drag). Il sindacato vuole, insomma, ridiscutere l'intera politica fiscale del governo.

A PAGINA 4

## L'addio di Reagan agli Usa «È difficile andare in pensione»

# «Caro Bush, adesso tocca a te»

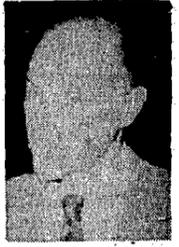
Con nove giorni di anticipo il presidente Reagan ha ieri sera tirato le somme dei suoi otto anni di Casa Bianca e ha detto che se ne va contento da vincitore. «Volevamo cambiare una nazione e abbiamo cambiato un mondo» ha affermato il vecchio presidente nel corso del discorso di addio dall'ufficio ovale della Casa Bianca trasmesso in diretta dalle reti televisive americane.

### MARIA LAURA RODOA

WASHINGTON. «Non è facile dire addio». Così aveva confidato Ronald Reagan ai giornalisti prima di apparire in tv per il suo ultimo discorso. E in effetti non deve essere stato facile, per lui, salutare quegli americani che lo hanno sostenuto per otto anni. George Washington aveva consegnato il suo messaggio finale a un quotidiano di Filadelfia, Johnson e Ford avevano tenuto il loro discorso d'addio davanti al Congresso riunito, ma Reagan, il grande comunicatore, poteva forse scegliere un mezzo diverso dalla televisione? Per me andare in pensione - ha detto - è un'esperienza «agrodolce». «La parte dol-

A PAGINA 11

## Moncini da ieri in Italia «Io un mostro? Chiarirò tutto»



Abbronzato, l'aria rilassata, in principe di Galles. Coal ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino - appena sceso dal jumbo proveniente da New York - si è presentato Alessandro Moncini (nella foto), il pedofilo triestino, iscritto alla P 2, ex presidente dell'AcI, condannato negli Usa ad un anno di reclusione, scarcerato lo scorso 3 gennaio. Poche parole ai giornalisti: «Sono distrutto per la morte di mia madre - ha detto - ma ora in Italia chiarirò la mia posizione».

A PAGINA 5

## Gava: mal al congresso contro Andreotti

Andreotti ha sempre sostenuto la segreteria. Fanfani, lui ed io siamo quelli che, sin dal 1982, hanno sempre votato con De Mita». Antonio Gava spiega così la sua indisponibilità per un patto all'interno della Dc che tenga fuori dalla maggioranza congressuale il potente ministro degli Esteri. È un no secco, insomma, alla soluzione per la quale continua a lavorare De Mita. Un no che, a questo punto, potrebbe rendere ancora più complessi gli oscuri giochi pregressuali dc.

A PAGINA 4

## Proteste popolari Dimissioni a Titograd

In Montenegro si vivono ore drammatiche. Ieri, cedendo alle pressioni popolari, i vertici locali del partito e dello Stato hanno rassegnato le dimissioni. Ma l'ondata di manifestazioni continua. A Titograd in serata la folla in centro era ormai di 120mila persone. Da ogni parte del Montenegro continuavano ad affluire dimostranti solidali con le ragioni di una protesta originata dal perdurare di una gravissima crisi economica.

## Il caldo mondiale riconosce l'Olp

La nazionale di calcio palestinese, in tournée in questi giorni in Italia, ha avuto un significato - anche se non formale - riconoscimento da parte della Fifa. La Federazione italiana ha infatti ricevuto l'ok da parte del presidente brasiliano Joao Havelange ad avere rapporti con la rappresentativa dell'Olp. Così tesserati italiani potranno giocare senza violare il regolamento alla presenza di arbitri ufficiali.

A PAGINA 24

## Il ministro del Lavoro al Parlamento conferma gli episodi antisindacali «C'è un caso Fiat», dice Formica Cossiga al Pci: «Me ne occuperò»

La Fiat al Quirinale, la Fiat alla Camera. Il «caso» dei diritti sindacali violati arriva alle più alte istituzioni democratiche. Il ministro Formica conferma a Montecitorio la validità delle denunce. Cossiga incontra Occhetto e Bassolino e si impegna a seguire la vicenda. Scioperi a Milano e nuove segnalazioni a Torino e Brescia. Trentin: nuove relazioni sindacali, ma per risanare le ferite.

### NADIA TARANTINI BRUNO UGOLINI

ROMA. L'indagine avviata dal ministro del Lavoro Formica, nelle fabbriche Fiat verrà conclusa la prossima settimana. Esce però ha già accertato una cosa: le denunce relative a violazioni di elementari diritti sindacali sono vere. L'informazione è stata data dal ministro, intervenuto alla Commissione Lavoro della Camera. La stessa Fiat ha ammesso, del resto, l'esistenza di episodi «isolati». Un aggettivo che non cancella il fatto che si tratta di diritti protetti dalla

stessa commissione Lavoro, ha chiesto che le cosiddette «interviste» degli ispettori del lavoro non vengano effettuate negli uffici del personale Fiat, veri e propri «luoghi del delitto», onde evitare condizionamenti. Il dirigente comunista ha anche annunciato una possibile proposta di inchiesta parlamentare sui diritti sindacali in tutti i luoghi di lavoro e, dopo la conclusione di questa vicenda, una richiesta a De Mita affinché informi dettagliatamente il Parlamento sulle sovvenzioni concesse alla Fiat in tutti questi anni. Altri gruppi parlamentari, come la Dc, rappresentata da Andrea Borruso, hanno condiviso l'ipotesi di una eventuale inchiesta parlamentare. Lo stesso presidente della Repubblica sembra del resto

BOCCONETTI, MAZZONI e RIGHI RIVA A PAGINA 3 e 13



## Napoli bloccata dallo sciopero generale per Bagnoli

Ieri Napoli è rimasta paralizzato dallo sciopero generale per Bagnoli. Una imponente manifestazione al grido «L'insider non si tocca» ha portato i lavoratori siderurgici e delle altre aziende, insieme a tanti giovani, a piazza Matteotti dove si è svolto il comizio del numero due della Cgil Ottaviano del Turco, Agostino Conte leader della Uilm e Nicola Martino della Cisl provinciale.

A PAGINA 13

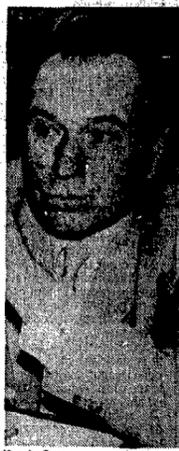
## Il Parlamento ha già approvato la riforma Addio al partito unico Ungheria a una svolta

A quaranta anni dalla loro scomparsa, in Ungheria tornano i partiti. L'atto ufficiale della rinascita delle organizzazioni politiche ha avuto l'approvazione del parlamento di Budapest che, ieri a larga maggioranza, ha votato la legge sui diritti di associazione e di riunione per i cittadini. È il primo passo verso la costruzione dello Stato di diritto.

### ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Messi in soffitta per decenni, in Ungheria i partiti potranno far sentire la loro voce. È una grande svolta per la vita del paese e un passo decisivo per la realizzazione di quello Stato di diritto che dovrebbe trovare espressione organica entro un anno nella nuova Costituzione. L'atto formale sancisce che il campo delle incertezze che hanno dominato lo scenario politico degli ultimi tempi.

A PAGINA 9



Karoly Gruz

4 Altan, Vincino, Serra, Riondino, Fofi, Manconi, Elie Kappa, Maggiani, Vairo, Sanguineti, comm. Salami, Natalia Ginzburg, Benni, Bertonecchi, Patrizio, Panebarco, Disegni & Caviglia, Patrizio Roversi, Calligaro, Solinas, Syusy Blady, Davide Parenti, Tutino, Adriana Zari, Lunari e molti altri che prima o poi diranno di sì perché anche loro hanno un CUORE Settimanale gratuito diretto da Michele Serra Da lunedì prossimo dentro L'Unità

## L'uomo e la libertà d'impresa

### BIAGIO DE GIOVANNI

È avvenuto, in questi giorni, un fatto singolare e per molti aspetti straordinario: si è scoperto che l'impresa è un potere che ha una logica ferrea e determinata e che a questa logica (profitto e mercato) è disposta a subordinare tutto e sicuramente i diritti individuali di quegli uomini in carne e ossa che le consentono sia di essere sul mercato sia di creare profitto. È cosa straordinaria e singolare che questo problema stia emergendo e che le pagine dei grandi quotidiani tornino ad occuparsene perché, da molti anni, l'impresa è apparsa in una luce tutt'altro che diversa, come unico vero luogo di pulizia, efficienza, governo, ricchezza, trasparenza di intenti. Chi ne metteva in dubbio solo qualche elemento (per carità) per nessun fine eversivo o sovversivo ma solo per ricordare che essa è anche luogo di lotta e di conflitto) appariva come un vecchio, usurato «marxista» non al passo con i tempi che celebrano le sorti magnifiche e progressive dell'umanità post-industriale. Chi accennava

all'esistenza di qualche problema, era sommerso dal coro del no, e visto come residuo ostacolo ai grandi processi di modernizzazione del paese. Eppure, si capiva che alcuni problemi tornano a delinearsi, che si fa più aspro l'autoritarismo nelle fabbriche, che si riduce non tanto e non solo il potere contrattuale sul salario di operai e di tecnici ma che in discussione è proprio l'autonomia delle scelte sindacali e dunque la dimensione dei diritti individuali, la concreta condizione umana e politica in fabbrica. Questi problemi tornano perché si è drasticamente indebolita l'azione del sindacato nelle fabbriche in questi anni e perché la cultura politica dominante (ma con quanti sostenitori anche a sinistra) ha celebrato la neutralità e la necessità del suo esplicarsi senza ritardanti vincoli sindacali e politici. I fatti di questi giorni richiamano invece una ben diversa realtà. Richiamano

il carattere politicamente determinato di problemi, anghetti, in questi anni, nel coro della morte della politica e della fine del conflitto. Norberto Bobbio ha scritto un articolo importante sulla Stampa di alcuni giorni fa, che ha già fatto molto discutere. Ha sostenuto che i fini comuni di una società devono porre vincoli alla logica di un mercato che, per natura sua, tutto mercifica, e di un profitto che tende a rivendicare la propria illimitata espansività. Bobbio conclude con un'affermazione di grande nobiltà e importanza: «In un mondo in cui sono molti i potenti in grado di comprare, oltre i reni e i figli, anche l'onore, la dignità e la coscienza di coloro che possono non hanno, c'è da rallegrarsi quando si trovi ancora qualcuno non disposto a venderli». Il punto è proprio qui, ed è etico prima di essere politico. La resistenza degli uomini al potere della mercificazione sta anzitutto nell'individuo che difende il diritto alla propria libertà di espressione e di opinione. Le culture della democrazia moderna hanno insegnato questo. Nessuna agitazione, ben si intende, contro il ruolo dell'impresa in una società moderna. Nessuna immagine di un meccanico contrasto fra impresa e democrazia. Ma è essenziale non perdere di vista i tratti veri della vita sociale, di conflitti sottesi alla sua realtà, i modi per comprenderli e stare in essi con responsabilità. Vale la pena oggi di ricordare che nulla è concesso dall'alto se cade la capacità di lotta degli uomini e delle organizzazioni. In questi anni siamo stati sommersi da dotte lezioni sull'individuo e la sua libertà ma se questa libertà non è garantita ovunque, tante chiacchiere sull'individuo che produrranno spesso proprio dagli alti della società rischiare di diventare un'ideologia che nasconde e sempre più tenderà a nascondere le nuove oppressioni e le nuove schiavitù moderne.

## Kohl: forse forniture tedesche alla Libia Stop alle armi chimiche Primo accordo a Parigi

La Conferenza di Parigi sulle armi chimiche si è conclusa onorevolmente: il testo finale è stato accettato da tutte le delegazioni, compresi l'Iran e l'Irak. Ora la prosecuzione verso il disarmo chimico si trasferisce sul tavolo ginevrino del negoziato. Intanto il cancelliere tedesco Kohl non ha escluso la possibile partecipazione di imprese del suo paese alla costruzione della fabbrica chimica di Rabta, in Libia.

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Gli Stati partecipanti sono decisi a far progredire la pace e la sicurezza internazionale nel mondo intero conformemente alla Carta delle Nazioni Unite e a promuovere effettive misure di disarmo. In questo contesto sono determinati a prevenire ogni ricorso alle armi chimiche eliminandole completamente...». Questa è la formula, di compromesso, con la quale la conferenza

di perseguire con determinazione gli sforzi per assicurare un disarmo generale e completo sotto un controllo internazionale efficace. È stato superato alla fine anche l'altro ostacolo, la resistenza cioè di parte irakena ad ogni accenno all'uso che Baghdad ha fatto di armi chimiche fino a qualche mese fa. E infatti nel primo paragrafo si dice: «I paesi firmatari si dichiarano ancora una volta profondamente preoccupati per le violazioni recenti come quelle che sono state accertate e condannate dagli organi competenti delle Nazioni Unite». La Conferenza di Parigi ferma dunque il primo punto fermo sul piano internazionale dopo 63 anni.

A PAGINA 8